

L'ANALISI**Walter
Riolfi****Quei giudizi
viziati che
potrebbero
risultare utili**

C'è qualcosa di buono in quella dozzina di cartelle con cui Standard & Poor's ha creduto di squassare le fondamenta dell'euro. E lo s'è capito appena dopo le 22.30 di venerdì, quando dai monitor Reuters lampeggiavano i primi "lanci" ufficiali sull'ormai trapelato *downgrading* di mezza Europa. Perché alle notizie della «tripla A» tolta a Francia e Austria e ai «B» riservati all'Italia, s'intervallavano le repliche sdegnate dei politici dell'area euro («non è vero che abbiamo fatto poco per sventare la crisi» e in nuovi propositi: che bisognava rafforzare l'Unione economica, che bisogna far partire subito il fondo Esm, che è pronto a intervenire l'Efsf, che il 30 gennaio si prenderanno decisioni importanti. Finalmente, verrebbe da dire, perché quel che più ha indisposto i politici di Bruxelles pare esser stata l'accusa di S&P secondo la quale il vertice del 9 dicembre «non aveva prodotto quella svolta sufficiente a risolvere i problemi»: che è l'unica affermazione condivisibile in quella dozzina di cartelle.

Il buono sta in questo: che le nostre autorità politiche e monetarie si affrettino

finalmente a decidere qualcosa e ad agire per far scendere i rendimenti dei titoli di Stato dei Paesi declassati. Per il resto, l'analisi dell'agenzia è quanto di più scontato si possa immaginare, poiché non c'è nulla in più di quanto i mercati vanno dicendo da mesi. Il ragionamento di S&P è perfettamente circolare: siccome la mancanza di accordi politici ha fatto salire i tassi d'interesse, noi tagliamo il rating a quasi tutti i Paesi, indipendentemente dalle misure intraprese dai singoli governi. Circolare e anche contraddittorio: perché, dopo aver spiegato che le austerie politiche fiscali finiscono per portare recessione, si lamenta che qualche Paese possa non rispettare gli obiettivi di deficit. Ma soprattutto c'è un pregiudizio ideologico contro l'euro, espressione di una cultura diffusa negli Usa: comprensibile quando S&P parla di squilibri nelle partite correnti dei vari Stati, assurdo quando boccia il fondo Esm che finirebbe per condizionare il mercato dei bond sovrani. Forse che la Fed sta favorendo il libero mercato dei Treasury Usa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

